

Tesina economia ambientale

Rapporti tra economia ambiente e territorio

“imballaggi non sostenibili, costi e benefici del tetrapak”

Il tipo di consumo da sempre ha seguito di pari passo lo stile e i ritmi di vita dell'uomo in quanto società.

Volendo tracciare una panoramica semplice ed elementare dall'epoca post-industriale ad oggi è palesemente evidente che l'uomo consumatore ha intrapreso una strada che l'ha portato da una logica di risparmio e quindi di riutilizzo e riparazione dei prodotti ad una logica dell'usa e getta, del monouso, e quindi del sovrasfruttamento delle risorse.

I motivi di quest'andamento di una società sempre più consumistica sono molti e complessi e non è in questa sede che ci interessa affrontarli. Si intende così analizzare un aspetto specifico dell'età del consumo che è quello degli imballaggi, problematica critica della gravosa questione più che mai attuale del ciclo dello smaltimento dei rifiuti.

Un tipo di imballaggio “figlio” di questa società è il tetrapak da cui prende nome l’omonima multinazionale. Il tetrapak nasce in Svezia nel 1952, l’azienda è stata fondata sul concetto che un imballaggio deve far risparmiare più di quanto costa, garantendo grazie al confezionamento aseptico la possibilità di “spostare un bene alimentare nello spazio e nel tempo”



Oggi la Tetrapak produce materiale da imballaggio (per latte ,zuppe, succhi di frutta e altri prodotti liquidi) in 59 stabilimenti, ogni giorno più di 200 milioni di confezioni tetrapak vengono distribuite in oltre 165 mercati. Il tetrapak è detto poliaccoppiato perché è un insieme di più materiali: è costituito dal 75% di carta, dal 20% di polietilene, dal 5% di alluminio.

L’azienda Tetrapak nel 1977 si è dotata di una politica ambientale a suo avviso dedicata a favorire uno sviluppo sostenibile. Da un punto di vista superficiale appare che la multinazionale favorisce la crescita dei boschi in Svezia, si schiera a favore delle riduzioni di CO2 partecipando al

programma “Climate Saver”, sostiene lo sviluppo della raccolta differenziata. Persino il logo della Tetrapak tende a rimarcare la politica ambientale di questa perché ricorda subliminalmente il simbolo del riciclo a forma di triangolo con un cerchio dentro.

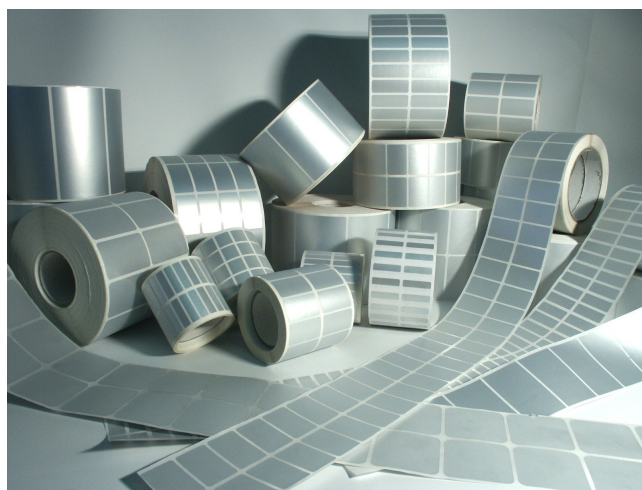


Peccato che queste belle intenzioni della suddetta multinazionale non rispecchiano nei fatti la verità. Iniziamo col dire che la Svezia che si vanta di avere il 57% del proprio territorio coperto da foreste , dimentica di dire il 95% di queste sono piantagioni industriali e questo sicuramente incide sulla biodiversità, fonti non sicure dicono che così facendo la Svezia ha perso già 200 specie di piante ed animali e altre 800 sono in via d'estinzione. E comunque il legname prodotto in Svezia non copre nemmeno il fabbisogno Tetrapak del mercato svedese, il resto viene importato dalle 47 cartiere Tetrapak che si trovano nei paesi ricchi di foreste , Brasile, Cina, Indonesia, Asia in genere.

Per quanto riguarda la riciclabilità o meno del prodotto, da un punto di vista teorico il tetrapak in quanto poliaccoppiato può essere scisso e quindi è riciclabile ma attenzione qui subentra una problematica di notevole importanza, ricordiamo che il tetrapak è composto dal 5% di alluminio. Per produrre l'alluminio si parte dalle miniere di bauxite che si

trovano per lo più in territori poveri del mondo come l’Africa Occidentale (Guinea, Ghana) e America Centro Meridionale (Brasile, Venezuela..).

Allo stato attuale sono necessari circa 4000 kWh di energia elettrica per produrre 1t di allumina e circa 15000 kWh di energia elettrica per l’ottenimento di una tonnellata di alluminio primario, il costo delle bauxite è in media di 30\$/t. Ovviamente le industrie produttrici non sono presenti in questi territori ma si trovano negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone, che quindi sono gli unici esportatori nel mondo della materia prima. Il secondo modo di ottenere l’alluminio è quello che attualmente è il più sostenibile e intelligente, ovvero dall’alluminio stesso. Esso viene prodotto riciclando i rottami con un dispendio energetico pari ad un ventunesimo di quello necessario per la fusione primaria, infatti, per la produzione di 1Kg di alluminio secondario occorrono solo 0,7 kWh di energia elettrica!



Ora ritornando all’oggetto in questione, quel 5% di alluminio contenuto nel tetrapak anche se ci fosse un impianto di separazione dei materiali,

non sarebbe più possibile recuperarlo ma la Tetrapak ha trovato una formula per farci credere che non venga diciamo così "buttato".

Attraverso un processo produttivo estremamente dispendioso si ottiene una lega che è l'unione dell'alluminio e del polietilene detta Marhalene un materiale plastico di bassa qualità praticamente assente sul mercato. Ricordiamo che l'alluminio delle lattine è riciclabile al 100%, così come lo è il vetro, lascio al lettore le considerazioni.

Passiamo all'altra parte del poliaccoppiato ovvero il 75% di carta, anch'essa è divisibile dall'intero prodotto e quindi teoricamente riciclabile, perché teoricamente? Perché non esistono cartiere che hanno gli impianti per separare la carta dal resto dell'imballaggio. Esiste un'unica misteriosa cartiera che ha la disponibilità di intraprendere questo processo, la cartiera Santarcangelo, se funzionasse ci si potrebbe chiedere come mai sia l'unica realtà europea che tratta il poliaccoppiato, il problema comunque non sussiste, dalle ricerche risulta attualmente chiusa. E allora da qui il sospetto che la cartiera Santarcangelo sia solo il supporto di un marketing funzionale a coprire che, nei fatti, è più conveniente smaltire il poliaccoppiato negli inceneritori o nelle discariche a tutela della non dimostrabile valenza ecologica e/o della necessità di salvaguardare il business. Comunque il riciclaggio avverrebbe con l'azione meccanica del pulper di cartiera che delamina il poliaccoppiato nelle sue componenti. In un processo successivo vengono

separate definitivamente le fibre di carta; la cellulosa viene avviata al normale processo di cartiera per produrre carta riciclata. Cartalatte è il risultato del riciclo dei contenitori del latte fresco, cartafrutta nasce invece da quelli a lunga conservazione.

Tutto ciò crea grande confusione nei consumatori che non sanno cosa farsene delle loro buste di latte quotidiane, in più sfogliando gli opuscoli dei comuni che invitano alla differenziata le opzioni che troverete sono tre: il tetrapak va con la carta, il tetrapak va nell'indifferenziato, non viene minimamente citato il tetrapak.



.....tetrapak?!

In ultima analisi c'è una questione che non è ancora chiara ma alquanto inquietante la questione dell'

ITX ovvero Isopropyl Thioxanthone è un materiale fotosensibile che ricopre il polietilene delle confezioni di tetrapak prima che vengono stampate le decorazioni sopra. Ancora non è chiaro se è tossico e che in quantità.

Apparentemente quindi un prodotto così complesso per i materiali che lo compongono e per lo smaltimento appare conveniente perché il prezzo di quest'imbballaggio è inferiore a una bottiglia di vetro che come materia prima appare più preziosa. Ma se ritornando alla questione iniziale la nostra società si basasse un po' più sul riutilizzo di materiali come il vetro e l'alluminio il costo per noi consumatori in termini di economia domestica, salute e vivibilità dello spazio inteso come bene ambiente sarebbe probabilmente più sostenibile.

L'ECONOMIA COME SISTEMA APERTO:

- ESTRAE RISORSE DALL'AMBIENTE**
- TRASFORMA QUESTE RISORSE**
- LE RICOLLOCA NELL'AMBIENTE IN UN DIVERSO STATO**

PIU' RISORSE SI ESTRAGGONO,

PIU' RIFIUTI SI PRODUCONO!!

